



Rassegna stampa ragionata

Domenica 8 febbraio 2026

- 1. In una Italia che si vorrebbe spaccata da radicalizzazioni, il Presidente Mattarella si è caricato dell'onere di rappresentare la coesione nazionale.**
- 2. La presidente della Commissione von der Leyen ha smarrito la missione di individuare e promuovere un interesse comune.**
- 3. Xi Jinping rafforza il controllo sull'esercito cinese con una profonda ristrutturazione dei vertici, con Taiwan come obiettivo strategico.**
- 4. Nei giorni scorsi Filosa (Stellantis) e Blume (Volkswagen) hanno chiesto una strategia europea sull'auto. Dall'Ue è arrivato solo silenzio.**
- 5. Sta già accadendo che questo 2026 sia politicamente vissuto sotto l'incombere delle elezioni del prossimo anno.**
- 6. L'oggetto del referendum è lo stesso, il quesito non viene cambiato ma solo integrato, la data rimane la medesima.**
- 7. La crisi dell'industria spinge la cassa integrazione (+10%), mentre si contrae il ricorso alla cassa ordinaria aumenta la straordinaria.**
- 8. La legge sulle lobbies: dietro una questione apparentemente per "addetti ai lavori" sono in gioco valori e principi di democrazia.**
- 9. Report Luiss: l'1% delle aziende italiane capace di generare l'80% dell'incremento totale degli occupati.**



https://drive.google.com/file/d/1XDs6Q64k8fqwF2NLCT3QeL0tIGRVK6us/view?usp=s_haring



Paolo Pombeni – La forza delle due Italie – Il Messaggero

In una Italia che si vorrebbe spaccata da radicalizzazioni e polemiche, ancora una volta il presidente Mattarella si è caricato dell'onere di rappresentare la coesione nazionale. Se si presta la dovuta attenzione a **ciò che ha fatto e a ciò che farà il Capo dello Stato** in occasione dell'avvio dei Giochi Olimpici invernali si coglie come si sia **oltre il dovere istituzionale che compete alla massima carica della Repubblica**. La sua presenza alla cerimonia di inaugurazione era scontata e pertiene, se vogliamo, ai doveri d'ufficio. L'autentico tour de force a cui si è sottoposto è invece un chiaro segnale dell'importanza che Mattarella ha dato all'evento nel suo complesso e dunque per il nostro Paese, importanza che va al di là del pur significativo rilievo che le Olimpiadi hanno a livello mondiale. **Il presidente si è speso per essere presente in una pluralità di luoghi simbolici** e nei prossimi giorni andrà anche a Cortina, per sottolineare una volta di più la sua partecipazione all'evento complessivo che è stato progettato per coinvolgere quanta più porzione di territorio nazionale fosse possibile. Ha voluto essere vicino alla "**nazione Italia**", la quale coi suoi atleti si inserisce nella pacifica competizione internazionale che nello sport esalta la capacità di confrontarsi non per umiliarsi a vicenda, ma per fare in modo che ciascuno metta alla prova tutte le risorse di cui dispone in un concerto armonico, per cui alla fine tutti dovrebbero uscire con fiducia accresciuta in loro stessi. Si sa bene che le Olimpiadi, sin dal 1896 quando furono "*resuscitate*" ad Atene riscoprendo la tradizione della Grecia classica, sono **occasioni che stimolano il senso di appartenenza nazionale nei paesi in gara**. Del resto, nel calcio come in altre discipline, la squadra "nazionale" muove la simpatia e la partecipazione unanime della stragrande maggioranza dei cittadini. Certo **non mancano gli antagonisti per principio**, che in nome di una purezza degli slogan più che degli ideali, vedono in queste occasioni il male della speculazione, del consumismo, della manipolazione, ma si tratta di minoranze che incidono poco nel sentire comune. (...). **Lo spazio per trovare qui l'innescò per un po' di ginnastica insurrezionistica c'è inevitabilmente stato, ma senza particolare intensità**: forse si è capito, manipoli di irriducibili o di illusi a parte, che sarebbe stata una battaglia che non avrebbe bucato gli schermi a loro favore in ambiti sufficientemente ampi da risultare interessanti. A chi lamenta la spettacolarizzazione molto spinta dell'apertura dell'Olimpiade vanno ricordate due cose. La prima, ovvia, è che **in epoca di spettacolarizzazione spinta sarebbe stato sminuente per l'Italia non mostrarsi all'altezza** di quanto si era fatto a Pechino o a Parigi (se ci compariamo con quest'ultimo caso, noi abbiamo fatto davvero meglio...). La seconda, che invece non viene opportunamente considerata, è che **per alimentare la coesione di un Paese c'è bisogno anche di opportune "messe in scena"**. Qualcuno ricorderà pure che le Olimpiadi di **Roma del 1960** furono un momento alto per mostrare un'Italia che era uscita con grande onore dalla catastrofe del fascismo e della Guerra Mondiale, che era in pieno boom economico e che celebrava con orgoglio il centenario della sua unificazione nazionale. **Certo il clima di oggi è meno sereno di quello di allora**, ma non per questo mancano al nostro Paese le ragioni di orgoglio e soprattutto la volontà di mettere in evidenza che stiamo lottando con le unghie e con i denti per una presenza adeguata nella grande crisi di transizione che sta interessando il mondo. Mattarella questo ha colto da tempo, basta leggere con attenzione i suoi discorsi negli ultimi tre anni, e di conseguenza è **consapevole di quanto sia importante tessere la tela della coesione nazionale** sfruttando tutti i momenti opportuni. E certo il grande evento sportivo è uno di questi, carico di simbologie come è, ma anche **portatore di risultati che premiano fatiche e impegni**. Il Presidente vuole mostrare la condivisione di questa storia e di queste simbologie sottoponendosi ad una fatica notevole



senza mancargli di rispetto...compie il suo compito fino in fondo perché la sua sensibilità acuta coglie che **in questo delicato momento bisogna pur agire per non essere preda di due gorghi comunicativi pericolosi**. Il primo è che **l'Italia stia andando male**, che le difficoltà che incontra siano testimonianza di un suo declino che non si vede come arrestare. Il secondo è che **il confronto politico e culturale sia in atto sotto il segno di una radicalizzazione quasi esasperata** delle posizioni: si tratta di un molto pericoloso modo di vivere la congiuntura presente, un modo che **va smontato perché tarpa le possibilità di sviluppo del Paese**. Come nella competizione sportiva animata dallo spirito olimpico lo scopo non è la guerra di tutti contro tutti, così deve essere anche nel confronto culturale, sociale, politico. **Può sembrare retorica, ma è semplicemente buon vecchio senso comune**. Per sostenerlo, in questi tempi calamitosi, c'è bisogno anche di momenti di "festa": Mattarella lo sa bene e non manca di prestarsi perché ne possiamo godere.

2

Sergio Fabbrini - Il mondo che cambia e la debolezza di Von der Leyen- Il Sole 24 Ore

IL mondo sta esplodendo e l'Unione europea (Ue) organizza un seminario per rifletterci sopra Il prossimo 11 febbraio, presso il Castello Alden Biegen in Belgio, il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha convocato i 27 capi di governo nazionali e la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, per ascoltare **Mario Draghi ed Enrico Letta**, oltre che **Christine Lagarde**, presidente della Banca centrale europea. L'ordine del giorno riguarda le sfide geopolitiche che l'Ue deve affrontare e l'adeguamento della sua capacità (economica e di difesa) per poterlo fare. Per carità, una riflessione non fa mai male. Tuttavia, poi bisogna agire. Eppure, **Draghi sottopose il suo Rapporto alla Commissione già nell'aprile 2024** e Letta sottopose il suo al Consiglio europeo già nel settembre 2024. In più di un anno e mezzo, la Commissione ha attuato poco più del 10 per cento delle indicazioni di policy del Rapporto Draghi sulla competitività e il Consiglio europeo ha elogiato il Rapporto Letta sul completamento del mercato unico per poi metterlo nel cassetto. **Come spiegarselo? L'America di Trump è il cuore del mondo in esplosione. A Washington D.C. è in corso un tentativo di dare vita ad un regime autoritario**. Le istituzioni e i valori costituzionali sono svuotati dall'interno. Cittadini vengono uccisi perché partecipano a manifestazioni pacifiche, immigrati vengono detenuti in centri sottratti alla giurisdizione ordinaria, la libertà di stampa è mortificata. Il senso della decenza è sfidato ogni giorno. Nel social presidenziale, **Barack e Michelle Obama** vengono rappresentati come due scimmie. Il *democratic backsliding* interno ha conseguenze altrettanto drammatiche all'esterno. Su Foreign Affairs, Stephen Walt ha definito l'America di Trump come un egemone predatore, l'opposto dell'egemone benigno dell'era precedente. (...) L'egemone predatore, invece, **interpreta la relazione con gli altri, amici o avversari, come un rapporto a somma zero**, dove il predatore prende tutto, umiliando i suoi partner. E, infatti, Trump ha umiliato il mondo intero, l'Ue in particolare. L'ha indebolita economicamente (imponendole dazi ingiustificabili), mentre le ha imposto di raddoppiare le spese della difesa (comprando armi dalle imprese americane). Come se non bastasse, **Trump ha richiesto, agli umiliati, il tributo della sottomissione**, come se fossero i governi fantocci dei paesi occupati da Hitler o quelli del Patto di Varsavia dominati dai sovietici. Eppure, di fronte a tutto ciò, **non pochi leader europei continuano a minimizzare**. I governi tedesco e italiano sono i capifila di questo approccio. Occorre accettare tutto da Trump, perché opporsi a lui avrebbe costi più alti. In particolare, nella difesa. Tant'è che **i capi politici e militari della Nato hanno avviato una vera e propria**

3



campagna propagandistica a loro sostegno. Gli europei debbono convincersi che non potranno mai fare a meno del daddy americano. Il segretario generale della Nato, l'olandese **Mark Rutte**, è andato al Parlamento europeo per dire che la difesa europea «**è un sogno che non si realizzerà mai**». Il protestante Mark Rutte è divenuto il campione dell'adulazione, cosa da far girare nella tomba Martin Lutero che riteneva la falsità un vizio dei cattolici. **Anche la Commissione di Ursula von der Leyen si è schierata a favore di questi leader**, in particolare del governo tedesco, assecondandone gli interessi. (...) Non c'è stata una singola scelta dell'egemone predatore che **abbia ricevuto una risposta adeguata da parte della Commissione**. Nel confronto tra Germania e Francia sui vari temi dell'agenda (come sul Buy European), essa si è schierata con una parte (quella tedesca) contro l'altra (quella francese). **Contrariamente a ciò che fecero Jacques Delors (1985-1995) e Romano Prodi (1999-2004)** quando guidarono la Commissione, **Ursula von der Leyen ha smarrito la sua missione di individuare e promuovere un interesse comune**. Eppure, nel sistema politico dell'Ue, spetterebbe alla Commissione fare ciò, proprio perché le modalità della sua formazione dovrebbero garantirle una autonomia. Ursula von der Leyen **ha centralizzato il processo decisionale della Commissione nelle sue mani** (o forse in quelle di Bjoern Seibert, il suo capo di gabinetto), **si è sbarazzata dei commissari che potevano farle ombra**, con l'obiettivo di trasformare la Commissione nel ventottesimo governo. Ursula von der Leyen **è divenuta parte del problema e non della soluzione**. Insomma, in un mondo esplosivo, all'Ue è mancata la guida della Commissione. Essa riesce ad agire solamente di fronte al burrone. Ma la distinzione tra quest'ultimo e la terra ferma non è più così evidente.

3

Giulio Terzi di sant'Agata – Xi Jinping riorganizza l'esercito e sfrutta la soia come arma di distrazione . Formiche

Il presidente della Repubblica Popolare Cinese **Xi Jinping**, da buon seguace della dottrina comunista di Mao, prosegue nelle sue operazioni opache per **mettere sotto il suo controllo assoluto l'esercito cinese**. Il *New York Times* nei giorni scorsi ha ben descritto la tecnica. Dall'esterno, i continui rimpasti dei vertici militari **potrebbero far pensare che l'obiettivo apertamente dichiarato di Xi – riunificare Taiwan con la Cina continentale – sia distante** ma, invece, non è così. Continuare a cambiare gli alti gradi dell'esercito – 34 generali dei 44 del Comitato centrale del partito sono stati destituiti; dal 2022, poi, cinque dei sei generali della sua Commissione militare centrale rimossi – fa parte di un piano a lungo termine per fare spazio a una nuova generazione di altri generali più disciplinati. **Xi con le sue nomine mira a costruire una base di assoluta unità ideologica e lealtà personale per le battaglie future**. Anche Mao fece lo stesso: trasformò l'esercito in una forza combattente disciplinata in grado di battere il governo nazionalista cinese e prendere il controllo del paese. Dietro i cambi costanti, o meglio dire una purga interna senza precedenti, si cela **il fine di formare una forza militare sempre più "perfetta" per conquistare Taiwan** e prevalere in un **potenziale confronto con gli Stati Uniti**. Due considerazioni. La prima: **nel 2028 a Taiwan si terranno le elezioni**. Se Lai Ching-te, l'attuale presidente, verrà rieletto, sarà la quarta volta consecutiva che gli elettori di Taiwan scelgono un candidato del Partito Democratico progressista, che agli occhi Pechino appare come una forza politica independentista. Mancano meno di due anni, un lasso di tempo piuttosto breve. La seconda considerazione: **e gli Stati Uniti? Pochi giorni fa il presidente Usa Donald Trump ha avuto una lunga conversazione telefonica con Xi**, in vista della sua prossima visita



in Cina, durante la quale sono state discusse **una vasta gamma di questioni: Iran, la guerra in Ucraina, la soia**. Su quest'ultimo punto, Trump ha affermato che la Cina ha accettato di acquistare più soia coltivata negli Stati Uniti nei prossimi mesi. Una notizia che non è passata inosservata alla stampa americana. Gli agricoltori americani hanno accolto con grande soddisfazione tale dichiarazione e – secondo alcuni analisti – tale annuncio ha contribuito a iniettare fiducia nell'elettorato repubblicano, presto chiamato alle urne delle elezioni mid-term. **Si potrebbe evincere che il rapporto Usa-Cina, quindi, sia sereno? Una considerazione forse troppo affrettata. Sull'argomento Taiwan, la linea americana non è affatto cambiata.** Lo scorso dicembre, gli Stati Uniti hanno approvato un pacchetto di armi per Taiwan del valore di oltre undici miliardi di dollari, e – a livello diplomatico e politico – il tema dell'isola ribelle tra Trump e Xi mai è stato messo sul tavolo della discussione. Forse Xi Jinping pensa di poter riorganizzare l'esercito, **sfruttare l'alibi della soia e, entro pochi mesi, iniziare una guerra sull'Indo-Pacifico** passando inosservato. Non è così. Nero su bianco, gli Usa hanno scritto chiaramente qual è la loro priorità nella Strategia di Difesa nazionale, pubblicata il 23 gennaio scorso dal Pentagono: ***“Contenere la Cina nell'Indo-Pacifico attraverso la deterrenza, non attraverso il confronto”***. Si legge nel documento, *“costruiremo una forte difesa di respingimento lungo la prima catena insulare”*, ecco l'interesse statunitense. Come noto la sicurezza marittima lungo la First Island chain, che definisce il confine orientale del mar Cinese Meridionale, passa per Taiwan. **Mantenere aperta quella linea di navigazione, evitando qualsiasi ulteriore influenza cinese nell'area**, è fondamentale non soltanto per gli Usa, ma anche per i suoi alleati, Europa in primis. Ancora una volta, l'Indo-Pacifico e il mar Mediterraneo sono due dimensioni strettamente interconnesse, la sicurezza di una è cruciale per l'altra. Tale convergenza di priorità e interessi è evidente. **Il mar Mediterraneo è sempre più uno snodo necessario e strategico nella rotta dell'Indo-Pacifico.**

4

Stefano Cingolani - OLTRE STELLANTIS/ Il silenzio inquietante dell'Ue sulla crisi dell'auto - IlSussidiario.net

L'allarme è più che giustificato, Stellantis resta ancora il primo gruppo industriale privato in Italia anche se produce sempre meno auto (siamo a 380 mila vetture l'anno) e **il futuro dei suoi cinque stabilimenti è a rischio**. La sorpresa è meno comprensibile, il gruppo ha sbagliato la sua strategia industriale tanto che è stato licenziato il top manager Carlos Tavares sulle cui spalle adesso viene gettata tutta la responsabilità. Lo ha detto chiaro e tondo il nuovo capo azienda **Antonio Filosa** che ha messo in conto perdite per 22,5 miliardi e uscite di cassa per 6,5 miliardi di euro. **Ma non è solo Stellantis e non è solo colpa delle auto elettriche**. Non basta cancellare il passato per assicurarsi il futuro. **La crisi dell'auto riguarda tutti i grandi produttori europei e americani, chi più chi meno**. È chiaro che le imprese si sono gettate sull'elettrico per utilizzare gli incentivi pubblici nella speranza di tenere il passo delle case cinesi. Ma non ci sono riuscite. È colpa della domanda più fiacca di quel che si pensava? Forse, anche se **ormai in Europa si vendono più vetture elettriche e ibride che a benzina**, mentre la domanda per auto alimentate soltanto con idrocarburi continua a scendere. I costruttori non hanno sovrastimato la domanda, hanno piuttosto **sottostimato la capacità cinese di offrire auto funzionanti e di buona qualità** a prezzi decisamente più bassi. La vera differenza, dunque, riguarda i costi e le condizioni della produzione. Prendiamo due modelli elettrici offerti entrambi da Stellantis: la 500 della Fiat e la T03 della Leapmotors, casa cinese della quale



Stellantis possiede il 51%. La prima costa minimo 21 mila euro, la seconda attorno ai 17 mila euro. Incentivi statali e promozioni fanno scendere i prezzi, ma resta la differenza, ancora più grande se prendiamo la Tesla e la Byd che si contendono il primato. Diamo una rapida occhiata al mercato europeo dell'auto in generale. Nello scorso anno la Volkswagen è rimasta al primo posto con una quota del 26,9% e poco più di tre milioni e mezzo di vetture, il 5,1% in più: secondo il gruppo Stellantis con il 14,3% del mercato e quasi un milione e 900 mila autoveicoli (-3,9%); seguono Renault (10,2%) in aumento del 5,9%, Hyundai, Bmw, Toyota attorno al 7% e poco più. **Nell'insieme ci sono una ventina di costruttori che si dividono un mercato stagnante se non proprio cadente**, con circa 10 milioni di vetture e non è mai stato recuperato il livello produttivo del 2019. Nel decennio precedente la pandemia i veicoli passeggeri si sono ridotti del 37%. Il crollo maggiore in Polonia seguita da Francia, Germania e Italia. Il Covid non ha colpa, dunque. Bisogna cominciare a ragionare con uno sguardo di lungo periodo. **L'automotive è un settore in crisi strutturale come lo era la siderurgia negli anni '80.** Allora la Commissione europea incaricò **Etienne Davignon di elaborare un piano d'intervento molto radicale** con la concentrazione delle imprese, la chiusura di quelle non più in grado di reggersi con i propri mezzi, la revisione degli incentivi, la fissazione di quote e prezzi minimi. **Un piano doloroso e costoso sul piano sociale:** l'Italia uno dei maggiori produttori, fu colpita seriamente, ma ne uscì un settore siderurgico privato rafforzato (oggi è al vertice in Europa) e uno pubblico concentrato su pochi grandi altiforni molto concorrenziali, tra i quali quello di Taranto. Il suo declino ha altre ragioni ed è comunque uno dei più seri problemi industriali italiani subito dopo l'auto. Non si tratta di ripetere lo schema Davignon, ovviamente, ma di **avere un piano europeo.** I primi due costruttori, **Oliver Blume per la Volkswagen e Antonio Filosa per Stellantis**, hanno chiesto insieme *“una strategia Made in Europe basata su due semplici principi. In primo luogo chiunque venda veicoli a clienti europei dovrebbe anche produrli in condizioni simili. In secondo luogo il denaro dei contribuenti europei dovrebbe essere utilizzato in modo mirato per promuovere la produzione europea e attrarre investimenti nell'Ue”.* **Ciò viola la libera concorrenza? No, rispondono i due top manager, “garantisce una concorrenza leale”.** Del resto **non ha cominciato l'Europa, ma la Cina seguita dagli Stati Uniti.** Senza dubbio la loro proposta **scardina l'attuale sistema di incentivi.** Non può più essere su base nazionale. I Paesi europei sono andati avanti in ordine sparso, hanno sprecato soldi e non risolto il problema. Hanno finanziato la domanda invece si tratta di sostenere l'offerta, intervenendo sui fattori produttivi. **Un vero cambio di paradigma, forse per questo non ha trovato finora ascolto a Bruxelles?** Non si sono viste risposte, aspettiamo anche se ormai non c'è molto tempo. Chi ricorre a un'obiezione sovranista, tirando in ballo l'unanimità, dimentica che ai tempi di Davignon l'Europa non si chiamava ancora Unione, c'era la Gran Bretagna della signora Thatcher gelosissima della sovranità isolana, per non parlare della Francia. **Una trasformazione tanto radicale come quella chiesta da Blume e Filosa va valutata con attenzione,** non presa a cuor leggero anche perché non è facile da realizzare. D'accordo. Ma quel che colpisce è il silenzio. **Due voci forti, le più forti, hanno parlato nel deserto?**

5

Giuseppe De Rita –Una politica senza strategia– Corriere della sera

Era prevedibile, ma di fatto sta già accadendo **che questo 2026 sia politicamente vissuto sotto l'incombere delle elezioni del prossimo anno.** Ed è a tale incombere che vanno legate le due grandi preoccupazioni tattiche di questi mesi: la gestione della battaglia per il

6



referendum confermativo sulla giustizia; e ancor più **l'esigenza, specie all'interno dell'attuale opposizione, di scegliere per tempo un leader** per la guerra del 2027. Per le prossime settimane saremo immersi in un'ambigua campagna referendaria, nella speranza o paura che da essa possa venire l'agognato scossone di rottura degli equilibri politici esistenti. È un'attesa ricorrente in una società come la nostra, dove i **cambiamenti non sono di regola attribuiti alle dinamiche quotidiane, ma a eventi di speciale impatto emotivo**, e dalla dinamica d'opinione. Attendiamo allora lo scossone, verificando via via se la scelta sarà **un sì d'obbedienza o un no di voglia reattiva**. È possibile che, se tutto si giocherà sulla personalizzazione del contrasto (pro o contro Meloni) e con la presidente del Consiglio verosimilmente determinata a disinnescarla, **non si avrà uno scossone, ma una diffusa articolazione delle posizioni, lontano dalla spettacolare tentazione di contrapposizione** fra prime donne. Meno facile capire come le forze politiche stiano elaborando la strategia di medio periodo necessaria per vincere la guerra del 2027. Colpisce in proposito la sempre più calda dinamica per la scelta per tempo di un leader adatto a **contrastare il vuoto di leadership nell'attuale opposizione** (basti pensare a quanto scritto da Paolo Mieli su questo giornale). Si accaloreranno sui vecchi e nuovi candidati e sulle relative procedure di scelta, ma le cose sono meno semplici di quanto appare, visto che continuiamo ad avere un mediocre bagaglio di possibili strategie d'azione. **Le due coalizioni che si fronteggiano al massimo si gloriano di essere coalizioni larghe**, ma nei fatti non hanno alcuna idea di come presentarsi alla tornata elettorale: non hanno un programma; **non hanno indicazioni di connessione strategica fra i contenuti programmatici e i loro contesti internazionali**, istituzionali, territoriali; non hanno alcuna cultura di medio periodo, con decisioni adeguatamente dislocate nel tempo; non hanno una idea di quali responsabilità intermedie mettere in campo. E **pensano davvero che basti nominare subito un leader per venirne fuori?** È necessario, oltre al leader, **avere un programma vero (non di corteo e di piazza)** e un gruppo oligarchico che lo definisca, lo interpreti e se ne renda garante. Chi ha letto la storia della Seconda guerra mondiale di Churchill sa come essa è stata vinta non solo per i meriti dei leader di vertice (Churchill e Roosevelt per gli occidentali) e non solo per i meriti dei grandi comandanti di campo (Montgomery o Patton), ma anche e forse specialmente per merito della qualità degli Stati Maggiori, capaci di fare strategie di lungo e medio periodo e presenza quotidiana su ogni imprevedibile evento o pericolo. Basti al riguardo ricordare le tante citazioni di Churchill sul semisconosciuto Generale Alan Brooke, capo dello Stato Maggiore unificato. Se vale l'esempio, **le forze politiche italiane vanno alla guerra del 2027 senza poter disporre di propri adeguati Stati Maggiori**. Basterebbe ricordare l'inconsistenza degli emendamenti e delle «piccoline» discussioni sulla recente legge di Bilancio. Le due coalizioni contrapposte si sono rattrappite in una verticalizzazione decisionale in poche persone fidate, scelte per emozioni di ventura o per fedeltà d'obbedienza, ma quasi sempre **estranee all'armatura poliarchica della dinamica economica, sociale, di potere reale**. Con questi «*apparati*» non c'è partita: il risultato più probabile è uno zero a zero. E non sarebbe striminzito pareggio, ma utile a qualcuno.

6

Massimiliano Scafi – Il Colle preoccupato per la prova di forza: «Soluzione ineccepibile» – Il Giornale

C'è Giorgia al telefono: presidente, non abbiano altra strada. E Mattarella è d'accordo. Infatti non passano tre ore dal Consiglio dei ministri che arriva nero su bianco il visto del Colle. Poche



parole, secche: «*Il capo dello Stato ha adottato il Dpr recante la precisazione del quesito del referendum popolare confermativo del testo della legge costituzionale concernente norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della corte disciplinare*». Insomma, spiegano dal Quirinale, **inglobando gli articoli della Carta su cui dovremo votare senza rimandare la consultazione**, il governo ha adottato «*una soluzione giuridicamente ineccepibile*», quella «*più corretta alla luce dell'ordinanza della Cassazione*». L'oggetto del referendum è lo stesso, il quesito non viene cambiato ma solo integrato. Da qui la firma, rapida e concordata, di Mattarella. Del resto, dicono, si tratta di un via libera scontato, visto che stiamo parlando di un atto amministrativo e che la scelta della data, e le eventuali conseguenze, sono di competenza di Palazzo Chigi. Eppure restano dubbi e un filo di preoccupazione. Già la materia è delicata e divisiva: c'era davvero bisogno di aggiungere confusione e prove di forza? Non si poteva fare a meno di questo pasticcio giuridico-istituzionale delle ultime ore, che alza i toni dello scontro? Certo, la sentenza della Cassazione, che ha accettato il nuovo quesito sulla giustizia proposto dal comitato dei «*15 volenterosi*» e irrobustito da mezzo milione di firme, era attesa. **Forse i magistrati della Suprema Corte potevano essere un po' più tempestivi. Forse il governo poteva aspettare il verdetto prima di fissare i giorni del referendum.** Ormai però, per come si erano messe le cose, non c'era altro da fare. **I volenterosi si dovranno accontentare di una vittoria a metà** e i fautori della riforma potranno tirare un sospiro di sollievo perché i tempi non si allungano. Ma sulla vicenda pende comunque il rischio di un ricorso alla Consulta per conflitto di attribuzione, o di un appello al Tar del Lazio per richiedere una sospensione del provvedimento: **il nuovo quesito non avrà i 59 giorni previsti dalla legge per la campagna.** Improbabile che simili iniziative legali vengano accolte. Questo aspetto si salda però con il timore espresso in diverse occasioni dal capo dello Stato sulla trasparenza e la comprensibilità. In Italia ormai vota sempre meno gente, la politica appare anno dopo anno più lontana dai bisogni dei cittadini, **incapace di capire problemi e di fornire risposte.** Adesso la popolazione è chiamata ad esprimersi su un argomento molto tecnico e difficile, attraversato poi da una violenta polemica tra i partiti. Si rischia di perdere di vista il cuore della questione. «*La magistratura deve essere autonoma e indipendente* - ha detto pochi giorni fa Mattarella - **e i magistrati imparziali e credibili**».

7

Giorgio Pogliotti - La crisi dell'industria spinge la cassa integrazione (+10%)- Il Sole 24 Ore

Nel 2025, per il secondo anno consecutivo, **crece la cassa integrazione, con oltre mezzo miliardo di ore autorizzate dall'Inps** (559,9 milioni di ore per l'esattezza) pari al +10,45% sul 2024. Pesano le difficoltà dell'industria con la meccanica che segna un +17%, la metallurgia +20%, i trasporti e le comunicazioni +124%. **A dicembre si assiste ad un calo** (-9,79% rispetto a novembre -12,99% su dicembre 2024), effetto della **contrazione della cassa integrazione ordinaria** (-38,49% su dicembre 2024), ma **continua a crescere la cassa integrazione straordinaria** (+57,94% sul 2024), specchio delle situazioni di crisi delle aziende dei comparti industriali. È il quadro tracciato dal rapporto del centro studi **Lavoro & Welfare di Cesare Damiano**, realizzato da Giancarlo Battistelli, che evidenzia come la Cigo e la Cigs coprono insieme oltre il 97% delle ore autorizzate nel 2025. Il settore che richiede più ore è quello meccanico con oltre 261 milioni (+17,35%), segue il metallurgico con oltre 50 milioni di ore (+20,26%), pelli e cuoio con oltre 33 milioni di ore (-6,91%), chimico con oltre 32 milioni di ore

8



(-5,80%), trasporti e comunicazioni con oltre 28 milioni di ore (+124,40%). **Le Regioni con un volume maggiore di ore di Cig sono la Lombardia** con 102,9 milioni di ore (+4,40%), il Veneto con 68,5 milioni di ore (-2,80%) e il **Piemonte** con 62,8 milioni di ore (+19,76%). Le ore totali di Cig equivalgono ad un'assenza completa di attività produttiva per oltre 261mila lavoratori con la **perdita di oltre 1,7 miliardi di reddito netto**, pari in media a 6mila euro di reddito netto perso da un lavoratore in Cig a zero ore da gennaio a dicembre. Il dato dei lavoratori coinvolti, se letto alla luce del "tiraggio" - ovvero dell'effettivo utilizzo della Cig autorizzata - che è stato del 24,94%, verrebbe ridimensionato, restando comunque un numero consistente (65mila). Tra gennaio e dicembre le ore autorizzate di Cigo sono state 284,2 milioni (-13,27% sul 2024), quelle di Cigs 261,8 milioni (+58,18%). **Si assiste alla riattivazione di molti decreti di Cigs - sospesi in precedenza** - che tornano ad essere utilizzati nelle aziende: da gennaio a dicembre sono 2.666 (+18,54%), di cui 1.930 per "contratti di solidarietà" con riduzione di orario lavorativo (+21,08%). Aumentano anche i decreti di "**sospensione temporanea della Cigs**", che salgono da 259 a 308 (+18,92%). Il ricorso a questa causale, anche se *«nell'immediato ha un effetto positivo, rappresenta un'incognita sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti, perché riguarda soprattutto aziende che sospendono i decreti di Cigs sui contratti di solidarietà e tornano a utilizzare i lavoratori in flessibilità oraria, evitando il ricorso ai licenziamenti»*. **Crescono i decreti con causali "crisi per cessazione" da 174 a 234 (+34,48%)** e per "crisi aziendale" che passano da 245 a 293 (+19,59%), mentre calano quelli per "riorganizzazione aziendale" da 216 a 193 (-10,65%). L'aumento nel 2025 riguarda il numero delle aziende (2.666 imprese, +18,54%), mentre le singole unità produttive calano da 4.519 siti a 4.280 nel 2025 (-5,29%). *«Nel consuntivo 2025 - commenta Cesare Damiano - si conferma un calo strutturale di ore lavorate dalla manifattura ai servizi che sta caratterizzando il nuovo profilo produttivo del nostro Paese. Il dato preoccupa perché la perdita di occupazione e di ore lavorate nella manifattura significa una diminuzione del lavoro nei settori con maggiori retribuzioni e stabilità, con una diminuzione della qualità del lavoro e un segnale di potenziale deindustrializzazione del Paese»*.

8

Stefano De Martis – Finalmente si prova a regolare le «lobbies» – Avvenire

La scorsa settimana la Camera ha approvato in prima lettura la proposta di **legge che regola in modo sistematico l'attività di lobbying**. Il fatto, su cui è intervenuto su questo giornale anche **Michele Tiraboschi**, merita una sottolineatura per svariati motivi. Tanto per cominciare **l'approvazione è avvenuta senza voti contrari**. Il che, soprattutto in un contesto così fortemente polarizzato come quello della campagna referendaria, rappresenta di per sé una rarità. Le opposizioni si sono astenute per il mancato recepimento di alcuni emendamenti, ma si è andati vicini all'unanimità. **L'Italia è ancora priva di un'organica «disciplina dell'attività di relazioni istituzionali per la rappresentanza di interessi»** (questo il titolo ufficiale della proposta in esame), a differenza di quanto avviene in altri Paesi in cui la materia è da tempo oggetto di normative specifiche. **Le lobbies ci sono e sono attivissime**. Il loro ruolo può condizionare (e talvolta condiziona effettivamente) l'attività delle istituzioni, quindi è molto importante assicurare il più possibile limiti e trasparenza. A questo profilo di sistema se n'è recentemente aggiunto un altro molto delicato sul piano politico, come le cronache hanno dimostrato: **la riforma restrittiva del reato di traffico d'influenze illecite operata nel 2024 attraverso il ddl Nordio**. Riforma al centro di polemiche e anche di ricorsi



alla Corte costituzionale, tra cui quello del tribunale di Roma che ha sollevato davanti al giudice delle leggi **la questione della compatibilità delle nuove norme con gli obblighi internazionali del nostro Paese**, segnatamente quelli discendenti dalla Convenzione penale sulla corruzione di Strasburgo. Nella sentenza n.185 dello scorso dicembre, la Consulta ha respinto il ricorso sostenendo che l'interpretazione del ddl Nordio rientra nei margini di discrezionalità del legislatore nazionale. E «*ciò anche in relazione - si legge nel comunicato della Corte - alla persistente mancanza di una disciplina del lobbying, che consenta di tracciare una chiara linea distintiva "tra illegittime e legittime forme di intermediazione con i pubblici ufficiali, finalizzate a rappresentare e sostenere interessi di singoli individui e imprese, ovvero interessi diffusi e collettivi, nei confronti della pubbliche amministrazioni e dello stesso legislatore"*». Di qui l'invito a provvedere al varo di tale normativa che potrebbe «*consentire al legislatore di rivedere le attuali scelte in materia di disciplina penale del traffico di influenze illecite, sì da assicurare una più incisiva tutela degli stessi interessi collettivi - essi pure di rango costituzionale - all'imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione contro condotte di indubbia gravità, che restano oggi del tutto sprovviste di sanzione*». Per sapere se il contenuto della proposta di legge, sintesi delle iniziative di diversi gruppi, sia tale da soddisfare le esigenze rilevate dalla Consulta, bisognerà attendere il completamento dell'iter parlamentare. **Dopo il sì della Camera, al Senato il testo potrebbe subire delle modifiche**, già adombrate nella scelta delle opposizioni di astenersi e non votare a favore. È un percorso da seguire con attenzione perché dietro una questione apparentemente per "addetti ai lavori" sono in gioco valori e principi di democrazia.

9

Carmine Fotina - Più crescita e addetti: sono 30.170 le imprese al top - Il Sole 24 Ore

C'è un'avanguardia di 30.171 imprese, l'1% del totale di quelle attive oggi in Italia, che cresce a tassi più elevati, fino al 20% annuo, ed è capace di generare l'80% dell'incremento nazionale dell'occupazione. Basterebbe questo dato a capire **perché le politiche industriali, per essere più mirate, dovrebbero guardare con estrema attenzione a questo microcosmo dell'imprenditoria italiana**, puntando allo stesso tempo ad ampliarne la platea. **Uno studio condotto da Luhnip** (Luiss hub for new industrial policy), parte del Report on Italy's industrial policy, descrive in profondità consistenza e caratteristiche delle **Highgrowth firms**, le imprese che - secondo la definizione Ocse - registrano **una crescita media degli occupati o del fatturato superiore al 20% annuo**, per un periodo di tre anni, e hanno almeno dieci addetti all'inizio del periodo di osservazione. Su un totale censito di 3,13 milioni di imprese, tra manifattura e servizi, **ce ne sono in Italia 30.171** e nel triennio 2019-2022 sono state protagoniste della **creazione di 632 mila posti di lavoro sui 780 mila** totali registrati a livello nazionale. Sono **distribuite in modo abbastanza omogeneo tra manifattura e servizi**, ma la loro quota sul totale (19,5%) è più elevata nelle aree manifatturiere a mediobassa intensità tecnologica, soprattutto quelle tradizionali del made in Italy. L'85% di esse si colloca nella fascia 10-49 addetti e oltre la metà ha alle spalle più di dieci anni di attività. Quest'ultimo dato, osserva lo studio Luhnip, dovrebbe in qualche modo far riflettere su **una narrazione a volte troppo facile delle start-up come motore di crescita**. Le high-growth firms, rispetto alle altre imprese italiane, **hanno una quota più alta di brevetti nelle catene del valore strategiche per le politiche industriali europee e di occupati che sono laureati in materie Stem**. La loro distribuzione geografica mostra aree di potenzialità da sviluppare in determinate regioni



o province, assecondando specializzazioni diffuse o nicchie produttive locali. **Il dato generale vede al Nord una quota prevalente**, ma tutto si ribalta a favore del Sud se si escludono dal calcolo le microimprese. In valori assoluti, **le prime tre province sono Milano** con 2.936 imprese ad alta crescita (9,7% del totale italiano), **Roma** con 2.236 (7,4%) e **Napoli** con 1.510 (5%). Tra le prime io in graduatoria c'è solo un'altra città del Mezzogiorno, cioè Bari con 708 imprese (2,3% del totale). Mentre, in rapporto al numero complessivo delle imprese registrate nella provincia, **le prime dieci sono Arezzo, Reggio Emilia, Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano, Pesaro e Urbino, Teramo, Pordenone, Modena**. Per ogni provincia, lo studio distingue poi i tre settori di attività (sulla base di codici Ateco) con la più alta concentrazione di highgrowth firms, con l'intento di **offrire spunti per politiche industriali più selettive e mirate, anche in chiave territoriale**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it